

Gazzetta del Sud 16 Dicembre 2006

Il boss Di Gati si è già pentito

AGRIGENTO. Collabora cuti i magistrati il boss della provincia di Agrigento Maurizio Di Gati, originario di Racalmuto, arrestato il 26 novembre scorso. La notizia, venuta fuori nei giorni scorsi, dopo l'allontanamento dal paese di alcuni parenti prossimi del capomafia, è stata confermata in ambienti giudiziari. Secondo indiscrezioni, Di Gati avrebbe deciso di collaborare già durante la latitanza, conclusa grazie a un blitz dei carabinieri, in un casolare di contrada Pioppitello, tra Favara e Villaggio Mosè, a pochi chilometri dalla Città dei Templi. Sulla dinamica di quel che avvenne tre settimane fa, però, gioca il fatto che nel verbale dell'arresto del boss fu dato atto della presenza della moglie, che sarebbe andata con i militari sul luogo della cattura.

Di Gati, considerato un personaggio di spessore, anche se in parte "posato" viene in questi giorni interrogato dai magistrati del pool coordinato dal, procuratore aggiunto della Direzione distrettuale antimafia di Palermo, Annamaria Palma. La verifica dei fatti da lui raccontati ha già formato oggetto di deleghe di indagine assegnate dai carabinieri e alla polizia. Grazie alle sue dichiarazioni sono state ritrovate armi e fermate sette persone, tra cui due fratelli del boss: uno di questi, Roberto Di Gati, si è suicidato sabato 9 dicembre nel carcere agrigentino di Petrusa. .

Il capomafia starebbe svelando anche fatti riguardanti mafia e politica, soprattutto a livello locale e in maniera assolutamente trasversale: le sue rivelazioni riguarderebbero infatti partiti di centrodestra e centrosinistra. Di Gati farebbe però riferimenti anche a personaggi politici di livello regionale e nazionale. Le sue dichiarazioni potrebbero essere depositate in processi in corso a Palermo e ad Agrigento.

Tra i motivi che hanno indotto Di Gati alla collaborazione la sua emarginazione nell'ambito delle famiglie mafiose della sua provincia.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS